

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quattro pagine sulla pace domenica sull'«Unità»

Il ruolo del movimento pacifista e dell'Europa per la ripresa del dialogo est-ovest e le prospettive del difficile negoziato sui missili che si apre lunedì a Ginevra è il tema dell'insero speciale di quattro pagine che «l'Unità» pubblica domenica, con contributi e articoli di personalità politica italiane, di esperti in relazioni internazionali, con corrispondenze dal mondo. Tutte le Sezioni e i compagni sono invitati ad organizzare col massimo impegno la diffusione.

Una breccia nelle tensioni

Dopo Bonn maggiore fiducia nel negoziato sui missili

Breznev e Schmidt: giungere «attraverso concreti accordi ad uno stabile equilibrio delle forze al livello più basso possibile» - Dopo l'incontro est ed ovest appaiono più disponibili



Dal nostro inviato

BONN — Leonid Breznev e la delegazione sovietica hanno lasciato nella tarda mattinata di ieri la Germania federale. Nessuna dichiarazione. Vale come commiato quella del leader che Ziamiatin, nell'ultima conferenza stampa, aveva citato e il cui testo la delegazione ha rilasciato prima della partenza: dei «punti» sono stati gettati, «bisogna ricercare il clima della distensione e della fiducia». Sotto questo aspetto la visita non è stata senza risultato. Il comunicato finale dei colloqui, riferendosi alla trattativa che si apre lunedì a Ginevra, afferma infatti l'importanza di arrivare «attraverso concreti accordi ad uno stabile equilibrio delle forze al livello più basso possibile». Il canale tra Mosca e Bonn, aperto con la Ostpolitik all'inizio degli anni 70 è rimasto in funzione nell'ultimo quinquennio, nonostante il precipitoso deterioramento dei rapporti internazionali, e tuttora attivo. Una volta di più questo canale si è dimostrato vitale per i due paesi, per l'Europa e per il mondo intero. La constatazione è tanto più valida e pertinente se è fondata (e non vi è motivo di dubitare) la forte impressione

che i colloqui hanno lasciato in molti dei protagonisti tedeschi: quella che i guasti, prodotti da questi anni in cui il confronto delle posizioni ha perduto colpi e la polemica tra est ed ovest ha toccato nuovi livelli di asprezza, siano stati anche maggiori di quanto potesse apparire. La percezione sovietica di certe scelte e di certi atteggiamenti dell'occidente — in particolare dell'insistenza di Reagan sul tema della «guerra nucleare limitata» — sarebbe stata, secondo i massimi interlocutori tedeschi, molto dura. Breznev avrebbe espresso, nella fase delle valutazioni generali, la sua convinzione che in occidente «vi sono forze irresponsabili che puntano allo scontro». E poiché a quella percezione ha corrisposto in occidente, anche a causa di concreti compromessi sovietici — gli «SS-20», l'Afghanistan — una percezione eguale e contraria, la lezione che qui se ne ricava è che si debba evitare ad ogni costo di lasciare che si accumulino «materiali esplosivi». Le linee di comunicazione devono essere utilizzate. «La fiducia è a pezzi — ha detto martedì sera Willy Brandt uscendo dal colloquio con Breznev al castello di Gym-

nich — solo la trattativa può ripristinarla». Il bilancio del vertice può essere più agevolmente tracciato se si parte da questa premessa e se si prendono come punto di riferimento le analisi e le prese di posizione contenute nei discorsi pronunciati da Schmidt e da Breznev durante il pranzo a Bad Godesberg a conclusione della prima giornata di colloqui; discorsi nei quali il comune sentimento di due nazioni che si sono affrontate pochi decenni or sono in una delle guerre più sanguinose e devastatrici della storia e che non vogliono più ripetere quella esperienza si è espresso, al di là delle divergenze, con indubbia sincerità. L'idea di fondo che ispira quello di Schmidt è il rifiuto di considerare inconciliabili l'impegno della Germania federale in un rapporto di cooperazione pacifica con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'est nel loro complesso e la sua appartenenza all'occidente, alla NATO ed all'Europa comunitaria. Bonn vuole

Ennio Polito (Segue in ultima)

Desolante inizio dell'assemblea sulla crisi scudocrociata

Dov'è il rinnovamento? Una DC opaca e timorosa rimastica vecchie idee

Forlani ha invitato a non esagerare con l'autocritica - La piatta relazione di Luigi Gui ha scansato i temi della questione morale e della pace - Dura critica di Ardigo

ROMA — Pallido e come impacciato nei movimenti, vestito grigio e il solito vecchio cappotto in tono, Benigno Zaccagnini è entrato ieri mattina nella sala dell'Assemblea nazionale di poco prima che Gui attaccasse con la sua interminabile relazione. Nessuno gli si è fatto incontro, nessuno gli ha stretto la mano, nessuno ha inneggiato al suo nome (dov'è finito il coro di «Zac, Zac?»). Solo ha percorso la sala, solo si è seduto in prima fila, una poltrona vuota alla sua destra e una vuota alla sua sinistra: e in questa solitudine — si può fare a meno di considerarla emblematica? — l'uomo che più di ogni altro ha incarnato

in questi anni le speranze della «rigenerazione» democristiana se n'è rimasto per tre ore ad ascoltare da Gui, il notabile del vecchio sistema di potere, le indicazioni per un ennesimo, improbabile «rinnovamento» della DC. Del resto, quanti ci credono tra i democristiani? A giudicare dal desolato colpo d'occhio che offriva ieri mattina la sala semivuota del palazzo del Congresso sono davvero in pochi. Ma non doveva essere questo l'appuntamento decisivo per la DC degli anni 80? Non doveva, proprio quest'Assemblea, essere per alcuni una nuova «costituente», per altri — più prudenti — una sorta di

«concilio», ma in ogni caso il luogo in cui il partito dello scudo crociato avrebbe cercato addirittura di riscoprire la sua identità? Dall'alto della tribuna stampa qualcuno si è preso il gusto di contare le sedie occupate nel mare di quelle vuote: presenti 381, contro i mille previsti tra delegati (600) e invitati con diritto di parola. Il «partito senza volto» non ha molta voglia di guardarsi allo specchio.

E ai capi, alla vecchia oligarchia, la

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

«Altro che ultima spiaggia, siamo in alto mare»

ROMA — Un «manuale di auspicabili buone azioni». Ecco come il presidente dell'Aifa, Massaccesi, ha definito la chilometrica relazione di Luigi Gui prima ancora che egli l'avesse letta: «una base solida per l'assemblea», poi in bocca veloce il portone d'uscita del palazzo dei Congressi nel timore di dover dire di più. Fieschi, appreso, apprezza l'ispirazione: «impida e coerente» — riflettendo l'interesse segnalato nella relazione per il «ruolo degli esteri» — come un «base solida per il confronto». Niente di più. Poi, più chiaramente, arrivano i cenni di irritazione o, peggio, di amarezza, in una «lettera» — a Ruggero Orfei non piace molto quel «carattere unitario» anche perché, più che unitario, il «manuale» sembra un inventario, che non dirime nessuna questione di fondo. Ma attenzione: forse, dice Orfei, la relazione si avvale della banalità di altri.

Qualcosa di peggio allora di un avvio in sordina? Formigoni al primo commento non abbassa il tono: «La relazione è articolata e articolata», la relazione, che però proprio per questo «ha nuocuto alla indicazione dei temi e ai problemi fondamentali». Il «manuale» non deve essere andato molto bene: anche per lui, poi, si vedrà nel dibattito. Il presidente delle ACLI a Roma, la circolare uno strale: «Forse sono stato ottimista osservando che l'assemblea era per la DC l'ultima spiaggia. No, qui siamo in alto mare». E navigando in mezzo ai flutti, capita di avanzare alcuni perché. Che cosa angustia, molti «esterni», e «rinnovamento» della DC? «L'idea di essere capitati in mezzo ai lupi — di mare s'intende — tra le maglie di uno schema correntizio, pronto a avvolgere l'assemblea, «guida» verso sicuri e determinati approdi politici? Intanto, osserva Luca Borgomeo, segretario della CISL in Roma, l'impressione è che, «dalla prima battuta» — «nella stessa composizione delle commissioni e delle loro presidenze» — abbiano prevalso «una serie di loggioni di gruppo», dirette a garantire «non solo l'assetto di potere interno, ma anche il taglio del discorso sui temi politici e sociali». Per chi conosce la geografia di partito, il «desaggio» appare sapiente ed oculato: ed allora, dice Borgomeo, «speriamo solo che il buon giorno vada a vedea da questo mattino».

Ma che volete, le correnti... certo, replica il ministro Dardi, l'assemblea ha una sua «impostazione», la sua «caratteristica». «In un'assemblea di questo tipo, non abbiamo intenzione di muoverci «senza rete». E il criterio correntistico è in definitiva, «la realtà della DC da Duccio Trombadori (Segue in ultima)

Risposta mancata alla società e ai cattolici

Democrazia cristiana. Mancate risposte a una società mutata, e a domande che si agitano in primo luogo in quei settori e in quei movimenti dell'area cattolica i quali lo scudo crociato vuol riprendere un contatto, alla ricerca di un «nuovo» di cui alimentarsi. E forte la tentazione di strumentalizzare il corto respiro, ma è anche meno. Questi cattolici i quali si muovono per tanti versi in direzioni che non collimano — hanno però in comune il rifiuto del gioco di «partiti» ed «esterni», che potranno esprimersi e farsi valere. Fin da ora si può dire però che si sta profilando un netto scarto tra i propositi proclamati in questi mesi e le attese alimentate, da un lato, e i prevedibili risultati, dall'altro. C'è soprattutto un punto dolente, e da un certo punto di vista drammatico: quello delle mancate risposte della

solo alla fine, dopo aver sentito tutte le diverse voci, di «interni» ed «esterni», che potranno esprimersi e farsi valere. Fin da ora si può dire però che si sta profilando un netto scarto tra i propositi proclamati in questi mesi e le attese alimentate, da un lato, e i prevedibili risultati, dall'altro. C'è soprattutto un punto dolente, e da un certo punto di vista drammatico: quello delle mancate risposte della

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

Vertice tra Breznev e Reagan? Ora a Washington se ne parla

L'incontro potrebbe tenersi entro l'82, se a Ginevra si confermeranno le disponibilità alla trattativa - Haig sostiene che è «possibile un nuovo costruttivo dialogo»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Nell'intermezzo tra la conclusione dell'incontro Breznev-Schmidt e l'inizio dei colloqui di Ginevra tra sovietici e americani sulla riduzione dei missili nucleari a medio raggio, gli Stati Uniti mandano all'URSS un segnale importante: il presidente americano potrebbe incontrarsi con Breznev entro il 1982. E' questa la indicazione più positiva e più carica di conseguenze che si ricava dai commenti, tutti favorevoli e improntati all'ottimismo, ai colloqui tra il cancelliere tedesco e il leader sovietico. Di più: una informazione ufficiosa trapelata dal dipartimento di Stato attraverso il canale del «Washington Post» anticipa un allargamento delle imminenti trattative ginevrine ai missili nucleari a corta gittata. L'America vorrebbe che queste ultime armi venissero congelate agli attuali livelli,

per evitare che lo smantellamento, o la più probabile riduzione dei missili a media e a lunga gittata si contrada, detto da un eventuale aumento delle armi atomiche a raggio più corto. In chiave positiva si sono espressi sull'incontro di Bonn alcuni degli uomini più vicini al presidente, ma non meno significativo è l'interesse della stampa e delle reti televisive che hanno

mandato in Germania alcune tra le firme più prestigiose e popolari. Le corrispondenze, i servizi filmati e le note di commento provenienti dalla capitale tedesca mettono tutti in buona luce gli incontri tra il cancelliere di Bonn e il leader sovietico. Fino a poco tempo fa i giornali americani giudicavano con diffidenza l'iniziativa diplomatica di Schmidt e tradivano una certa preoccupazione per l'autonomia politica tedesca. Oggi il «Christian Science Monitor» (per fare solo una citazione) parla di Schmidt come dell'uomo che «spiega Reagan a Breznev», anzi addirittura come del «Luigi Gui» di questa volta. Ma veniamo alle reazioni ufficiali. Il primo messaggio l'ha lanciato la Casa Bianca, nella notte tra martedì e mercoledì, con questa dichiarazione di Edwene Meese, massino consigliere di Reagan: se Breznev «è sincero, e io spero che lo sia, è un passo nella giusta direzione». E ha aggiunto: «Non speriamo che i sovietici non soltanto facciano questo passo ma anche che percorrano un lungo tratto di strada nel negoziato che comincerà la prossima settimana». Poco dopo si è fatto vivo il

Aniello Coppola (Segue in ultima)



Rivelazioni al processo Italicus La «P2» avrebbe finanziato Tutti

Il gruppo di Tutti, accusato di aver organizzato ed eseguito la strage dell'Italicus, sarebbe stato finanziato a più riprese da Gelli. L'ipotesi, già adombrata in passato ma mai provata, sarebbe ora confermata da nuove testimonianze (rese solo nell'80) da un fascista latitante e comunicate per la prima volta ieri al processo dal Pm Persico. Su legami tra la cella nera di Arezzo e la loggia massonica sarà interrogato oggi l'imputato Franci (nella foto con Malentacchi) che ieri si è rifiutato di rispondere alle domande rivoltegli dagli avvocati di parte civile.

Martedì il CC sui problemi della cultura

ROMA — I problemi degli orientamenti culturali di massa saranno al centro del dibattito del Comitato Centrale che — come ha annunciato ieri sera al giornalista Aldo Tortorella, il quale ne sarà relatore — si aprirà nel pomeriggio di martedì prossimo, primo dicembre. Il CC riprenderà nel pomeriggio dell'indomani, per continuare il programma di lavoro per la via del centro. Da tutta la regione lavoratori e popolo di terremotati manifestano a Napoli perché l'Irpinia e la Basilicata non diventino un nuovo gigantesco Belice. L'attenzione nelle zone terremotate non è ancora finita. La federazione sindacale CGIL, CISL, UIL è molto

Napoli e Potenza: sciopero per case e lavoro

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ad un anno dal terremoto la Campania e la Basilicata scioperano per una vera ricostruzione. Oggi per otto ore si fermano tutte le categorie dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura. Luciano Lama parla a Napoli, in piazza Plebiscito, Pierre Carniti a Potenza. Nel capoluogo campano sono in programma due cortei per la via del centro. Da tutta la regione lavoratori e popolo di terremotati manifestano a Napoli perché l'Irpinia e la Basilicata non diventino un nuovo gigantesco Belice. L'attenzione nelle zone terremotate non è ancora finita. La federazione sindacale CGIL, CISL, UIL è molto

(Segue in ultima)

A Pertini appello di 800 fisici contro il riarmo

ROMA — Ottocento fisici, fra docenti e ricercatori, hanno sottoscritto un documento contro la corsa al riarmo nucleare. Venerdì prossimo l'appello verrà illustrato al Presidente della Repubblica Pertini. La delegazione che presenterà il documento al capo dello Stato sarà composta dai professori Amaldi, Ricci, Schaefer e da altri esponenti di primo piano della fisica italiana. Il contenuto del documento verrà illustrato, sempre venerdì, anche alla stampa.

Oggi questa era la storia da raccontare

IL SENATORE Fanfani seguiva a coprirsi di gloria. Fu il 9 ottobre u.s., verso le tre e mezzo — egli ricordava mercoledì 14 (saranno state le dieci) ad alcuni amici — che gli venne in mente la istituzione di una commissione interpartimentare per lo studio delle necessarie riforme istituzionali. Il 19 ottobre, stesso anno, mancavano dieci minuti alle dieci, il presidente del Senato ne parlò con i Pirelli, il quale, come certi di Trento, capisce sempre il giovedì seguente. Ma la proposta venne infine accettata e l'11 novembre, alle sei e un quarto, Fanfani poté dare l'annuncio che la sua idea aveva trionfato. (Sono date che non non dimentichiamo). L'altro ieri a Montecitorio, infine, i democristiani e i comunisti si sono incontrati e questi ultimi hanno fatto sapere che alla commissione interpartimentare non c'è neppure da pensare. Non la vogliono e non la vorranno mai. Cosa vi dicevamo? Il senatore Fanfani si copre di gloria. La delegazione comunista era composta, sotto la guida di Enrico Berlinguer, di persone molto serie, e allora i Pirelli non ha potuto non notare — più sulle facce dei suoi interlocutori appariva una vaga ombra di nausea. Peccato che non ci fossimo anche noi. L'altro giorno a Montecitorio, perché avremmo potuto consigliare al segretario democristiano di accettare una breve storiella che Luca Giurato ha riferito su «La Stampa». Si tratta di questo. Un deputato scudocrociato, che partecipava ieri all'Assemblea dell'EUR, ha detto che «opera in una DC rinnovata: altrimenti non mi ripresento e me ne torno a casa». Non. Piccoli non immaginerà mai come sarebbero scoppiati a ridere, addirittura torrendo, i delegati comunisti. Fortebraccio

Così Nenni nel suo diario vedeva i «tempi di guerra fredda»

Questi diari di Pietro Nenni, di guerra fredda, di guerra fredda, a cura della figlia Giuliana e Domenico Zucaro, Sugarco editore, veri diari quotidiani, anche se a intermittenza, ora filati quasi sommersi dalla piena degli avvenimenti e delle emozioni fermentati su un foglio di agenda, ora invece più secchi e filigranti, dove un giorno eccezionale campeggia su una lunga pausa di silenzio, sono davvero un documento prezioso, destinato a diventare un classico della distriazione contemporanea. Non c'è la pagina sensazionale ma giudizi, informazioni, incontri con i grandi che stanno anch'essi nella storia (la grande, o magari la «spettacolare», per stare al gusto delle espressioni francesi di cui l'autore infiora le più divertenti annotazioni, giornalisti fino al midollo come) dentro un senso di trachezza oggi piuttosto raro. E se fornirono allo studioso innumerevoli spunti di rievocazione e di ricerca, il lettore comune ne avrà un'impressione profonda: c'è dentro un uomo, c'è dentro un decennio e più, restituito in una sua immagine partigiana ma autentica, neppure contenibile dalla cornice del titolo: si guerra fredda, ma anche guerra di liberazione, ondata rinnovatrice esaltante, gioco politico complesso, voti, paesaggi, piazze, viaggi in un'Italia, anzi in un mondo, dalla Francia alla Russia alla Cina, che sembra tutto così lontano e affascinante, nel suo misto di tragedia e di scoperta del nuovo, irripetibile. A quell'auspicabile lettore dobbiamo un'avvertenza che lo metta in guardia. A noi, per quel poco che ci è stato dato di conoscere personalmente, Nenni era

Paolo Spriano (Segue in ultima)